

Eternit, 16 anni ai proprietari

“Sapevano che l'amianto uccide”

Maxi-risarcimenti da 95 milioni. Guariniello: un sogno a occhi aperti

MEO PONTE

TORINO — «Trentamila euro per Gianoglio Luca, Gianoglio Andrea, Gianoglio Piera, congiunti Bai, 60mila euro per Romana Blasotti, vedova Pavesi...». Nell'aula 1 del tribunale di Torino risuonano i nomi della Spoon River dell'amianto: gente uccisa dal mesotelioma pleurico o dalla asbestosi dentro e fuori le fabbriche di Casale, Cavagnolo, Rubiera e Bagnoli. Ammazziati nel corso degli anni dal «polverino», bianco e letale, con cui si lastricavano strade, isolavano case, avvolgendo interi paesi in una nuvola velenosa. Otto anni dopo l'inizio dell'inchiesta del procuratore aggiunto Raffaele Guariniello le vittime di quella strage silenziosa hanno finalmente giustizia. Sono le 13.20 di ieri quando Giuseppe Casalbore, presidente della Corte, legge la sentenza che chiude il processo iniziato il 10 dicembre 2009, il più grande per disastro ambientale mai inten-

tato in Europa. Ed è una sentenza di condanna: sedici anni per Ernest Stephan Schmidheiny, 65 anni, magnate svizzero dell'amianto e per Jean Louis Marie Ghislain De Cartier De Marchienne, 91 anni, riconosciuti colpevoli di disastro doloso e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche. Per la lettura completa del dispositivo di condanna Casalbore impiega più di tre ore, costretto ad elencare le provvisorie per le parti civili, 95 milioni di euro che la corte assegna a 850 familiari delle vittime (dai 30 ai 35 mila euro, solo per Romana Blasotti, la presidentessa dell'Associazione vittime dell'amianto che oltre al marito ha perso figlia, nipote, sorella e una cugina sono previsti 60mila euro) alla Regione Piemonte (20 milioni) al comune di Casale (25 milioni) al comune di Cavagnolo (4 milioni) all'Inail (15 milioni) ai sindacati (100mila per ogni sigla) e all'Associazione Vittime dell'Amianto (100mila euro). Altre 1897 parti civili dovranno ricorrere ad un processo civile per essere

risarcite.

Casalbore legge con voce monotona il lungo elenco e nell'aula risuonano i nomi di chi è morto respirando il «polverino». Qualcuno piange, altri si abbracciano. Molti rischiano il richiamo del presidente della Corte che ricorda più volte: «Le sentenze si ascoltano in silenzio e in piedi». Raffaele Guariniello, il magistrato che per otto anni ha lottato contro due fantasmi, i due magnati dell'Amianto che mai sono comparsi in aula (solo Thomas Schmidheiny, il fratello di Stephan ha testimoniato per spiegare come il padre lasciò a lui le imprese del cemento e all'imputato quelle dell'amianto), ha gli occhi lucidi dall'emozione. «Sto sognando ad occhi aperti — dirà più tardi — queste sentenze dimostra che avere giustizia è possibile». E Giancarlo Caselli, il procuratore capo che ha voluto essere in aula con Guariniello e i pm Colace e Pannelli, sottolinea: «Per anni anche per i magistrati le morti del lavoro erano fatalità, dopo Thyssen e Eternit, è nata una

nuova cultura sulla sicurezza nel lavoro». Gli avvocati degli imputati parlano di sentenza ingiusta e sperano nella prescrizione. I loro assistiti sono stati condannati per omissione dolosa per tutti e quattro gli stabilimenti italiani alla prescrizione ha eliminato l'accusa di disastro doloso per Rubiera e Bagnoli. Lì non è stato possibile dimostrare che l'amianto ha causato anche un disastro ambientale esterno. Come è accaduto a Casale dove l'amianto ha ucciso ovunque: dentro e fuori la fabbrica chiusa nel 1986. E dove continua ad uccidere. Nel 2011 il mesotelioma pleurico se n'è portato via altri cinquantotto. Nessuno di loro aveva mai lavorato in quello stabilimento messo su nel 1907 i cui padroni erano così «buoni» da trasformare gli scarti della lavorazione in giocattoli da regalare ai bimbi. E che negli ultimi anni di produzione erano tanto attenti alla salute dei dipendenti da inserire nelle buste paga raccomandazioni contro il fumo perché «cancerogeno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trentamila euro a testa per i parenti. Il richiamo del giudice in aula: “Restate in piedi”

**L'APERTURA**

La Eternit apre in Italia nel 1906 a Casale Monferrato, Cavagnolo, Rubiera, Bagnoli

**LA SCOPERTA**

Negli anni '50 si scoprono gli effetti nocivi dell'amianto, fuori legge in Italia solo nel 1992

**LA CHIUSURA**

La Eternit chiude nel 1986: dava lavoro a 5mila operai. Nell'87 a Casale si vieta l'utilizzo dell'amianto

**GLI EFFETTI**

La procura di Torino ha accertato 2.191 morti dal 1952 a oggi a causa delle fibre di amianto

Il processo

16 anni

la condanna ai proprietari di Eternit Italia, Stephan Schmidheiny e Louis De Cartier De Marchienne

20 anni

la richiesta del pm con l'accusa di disastro doloso e omissione dolosa

Le vittime

66 udienze

del maxi processo di Torino iniziato l'11 dicembre 2009

1.830

vittime dell'Eternit solo a Casale Monferrato, sono 2.889 in tutta Italia

6.392

parti civili al processo, 5mila delle quali avranno diritto al risarcimento provvisorio

I risarcimenti

 provvisori in attesa delle udienze al tribunale civile

30 mila

euro ai familiari di ogni vittima

35 mila

euro a ogni persona malata

100 mila

euro per ogni sigla sindacale parte civile al processo

100 mila

euro all'Associazione dei familiari delle vittime dell'amianto

25 milioni

di euro al Comune di Casal Monferrato

20 milioni

di euro alla Regione Piemonte